

SENATO DELLA REPUBBLICA

— VII LEGISLATURA —

6^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUNZIONAMENTO DELLE BORSE VALORI IN ITALIA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

2^a SEDUTA

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

Presidenza del Vice Presidente SEGNANA

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 31, 32, 34 e <i>passim</i>	CAMERANO Diego	Pag. 42, 47, 49 e <i>passim</i>
ALETTI (DC)	32, 34, 41 e <i>passim</i>	CAMERANO Maurizio	50, 52
ASSIRELLI (DC)	36, 37, 38 e <i>passim</i>	OECHSLIN	34
GRASSINI (DC)	38, 49	ROBOTTI	31, 32, 33 e <i>passim</i>
LI VIGNI (PCI)	38		
RICCI (DC)	35, 36		
TARABINI (DC)	38, 40, 41		

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Mazzarrino.

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il direttore della Fidital-Copers & Lybrand S.p.A. Roberto Robotti, accompagnato dal vice direttore Karl Oechslein, ed il presidente della Helios Italia S.p.A., Diego Camerano, accompagnato dall'amministratore delegato Maurizio Camerano.

La seduta ha inizio alle ore 11,20.

ASSIRELLI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul finanziamento delle Borse valori in Italia, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento. Come i colleghi ricorderanno, decidemmo che oggi avremmo interpellato due società di revisione e certificazione, e precisamente la società Fidital e la società Helios.

Sono qui dinanzi a noi due rappresentanti della Fidital: il signor Karl Oechslein e il signor Roberto Robotti. Mi scuso con loro se i lavori non hanno potuto cominciare puntualmente alle ore dieci, ed inoltre per il fatto che la Commissione si trova qui praticamente decimata, non essendo ancora terminata la seduta in Aula. Do senz'altro la parola al dottor Robotti.

ROBOTTI. Ringrazio la Commissione finanze e tesoro del Senato per l'invito ad esprimere un parere, quale rappresentante di una società di revisione, in merito al funzionamento della Borsa valori.

I problemi di maggiore importanza che a mio avviso vanno considerati sono quattro:

- 1) titoli quotati;
- 2) mercato ristretto;
- 3) pacchetti di controllo;
- 4) informatica e certificazione.

1) Titoli quotati. Dal listino della Borsa valori di Milano si rileva come circa un terzo dei titoli venga trattato al di sotto dei valori nominali e che molte società da

tempo non corrispondono più dividendi. Uno studio pubblicato sul numero 3 della Borsa dell'ottobre 1974 evidenziava come già allora, adottando gli *standards* comunemente in uso presso le Borse europee, ben 48 titoli avrebbero potuto essere radiati o sospesi dalla quotazione. È necessario pertanto che si individuino e si definiscano le clausole di radiazione e/o sospensione, al fine di fornire assicurazioni agli investitori circa la qualità dei titoli trattati e si sostituiscano titoli che non offrono prospettive con altri di maggiore interesse.

2) Mercato ristretto. È altresì auspicabile che la legge 23 febbraio 1977, che autorizza lo svolgimento delle pubbliche riunioni per il mercato ristretto, per la negoziazione di titoli non ammessi alla quotazione ufficiale, trovi pronta attuazione, al fine di arricchire il numero dei titoli offerti agli investitori.

3) Pacchetto di controllo. Ritengo di grande importanza la emanazione di una legge e di opportune regolamentazioni, che disciplinino la trattazione dei pacchetti di controllo; trattazione che avviene generalmente al di fuori del mercato e che ha senza dubbio contribuito a vanificare la fiducia dell'investitore nella istituzione della Borsa. Per pacchetti di controllo ritengo debbano intendersi quelli idonei ad ottenere il controllo di una società, mediante il possesso diretto e indiretto, tramite società controllate o interposte persone, della maggioranza delle azioni aventi diritto di voto nell'assemblea ordinaria; di ogni altro quantitativo di titoli che, in aggiunta ad altri già posseduti, consenta di esercitare una influenza determinante sulla società emittente o su quella da altri controllata.

4) Informatica e certificazione. Non è detto che un titolo che dà alti dividendi sia necessariamente il migliore, se non è dato conoscere come si è formato il risultato di esercizio e quindi il dividendo stesso. Come noto, gli artifici in proposito sono vari... Per conseguenza, è necessario uniformare i criteri che sono alla base del bilancio di esercizio.

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha individuato nel documento n. 1, pubblicato nel settembre 1975, i principi contabili generali o postulati del bilancio di esercizio dell'impresa. È necessario quindi, a mio avviso, che la CONSOB, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica numero 136, faccia suoi questi principi contabili al più presto, e ne richieda l'osservanza da parte delle società quotate in Borsa. Ritengo inoltre opportuno che la CONSOB effettui uno studio sulla problematica dell'inflazione e i suoi riflessi sul bilancio, al fine di definire l'informazione che deve essere fornita agli investitori, in merito agli effetti distorsivi che l'inflazione ha sul bilancio delle società.

Da ultimo, ritengo importante che la CONSOB stabilisca una data di inizio per l'istituto della certificazione, che senza dubbio contribuirà a migliorare la chiarezza e la credibilità dei bilanci.

Questa mia introduzione si è mantenuta, come ci era stato suggerito, nei termini di una certa sinteticità. Saremo comunque lieti di fornire tutti quegli approfondimenti che la Commissione riterrà opportuni.

P R E S I D E N T E . La ringrazio. Do la parola agli onorevoli colleghi, per le domande che vorranno porre.

A L E T T I . Questa è la prima domanda. Negli Stati Uniti esistono norme molto severe per evitare collusioni tra certificatori e società certificate (la questione dei controllori e dei controllati, insomma). Nel nostro paese la creazione di società di revisione formate da professionisti, potrebbe essere in conflitto con il principio base dell'indipendenza del revisore?

R O B O T T I . Senza dubbio negli Stati Uniti — dove il problema borsistico è da anni presente, dati anche la quantità dei titoli trattati e il differente richiamo offerto dalla Borsa — la questione è posta, e in termini molto seri. Direi che quello della indipendenza e della incompatibilità è il problema chiave della revisione. Dire però che per principio il dottore commercialista

non può essere un revisore, è sbagliato, significa non far fede alle persone.

Va comunque esaminata a fondo una clausola del decreto presidenziale n. 136, che identifica alcuni criteri di incompatibilità. Evidentemente sono stati identificati i più semplici ed ovvi: rapporti di parentela, rapporti di controllo ed altri; viene tuttavia fortunatamente lasciata una clausola generale, che prevede la possibilità di identificare ogni altro criterio di incompatibilità che possa esistere. La CONSOB potrebbe pertanto prendere atto delle cause di incompatibilità verificatesi all'estero, per stabilirle anzitempo ed evitare che si commettano degli errori, i quali potrebbero venir corretti solo nel prosieguo di molti anni.

La sua domanda, senatore, è quindi senza dubbio molto importante.

A L E T T I . La seconda domanda è basilare. È facile la collusione tra certificato e certificatore. Per evitare questo, almeno da quanto risulta dalla documentazione che abbiamo, le vere società di certificazione già costituite, già in atto, già credibili, hanno un punto che le mette al riparo da qualsiasi possibilità di essere coinvolte in fatto di collusione: il certificatore, risponde anche materialmente del danno che crea all'azionista se il suo dato non è esatto. Ecco perchè le società di certificazione e di revisione hanno determinate dimensioni: non possono essere dei professionisti che si mettono insieme a fare delle certificazioni in qualche modo, perchè possono essere sempre chiamati dagli azionisti di grandi società, come la FIAT eccetera, a rispondere materialmente dei danni derivanti da una certificazione sbagliata o falsa. Vi possono essere coperture assicurative e via dicendo, ma la base è questa: che quello che si certifica è vero.

Detto questo, io domando: la certificazione da parte delle società italiane attualmente esistenti vale, oltre che in Italia, anche in tutti i paesi del mondo? Dico questo perchè, per esempio, c'è una società americana che persino a Mosca ha aperto una filiale per poter certificare le affiliate che lavorano con la Russia. Voi siete in grado

di dare valore alla vostra certificazione su tutte le Borse del mondo?

ROBOTTI. La risposta è molto semplice. Quando il Presidente ha enunciato la ragione sociale della nostra società ha detto che si chiama «Fidital-Coopers & Lybrand S.p.A.»: infatti noi siamo una società che fa parte di un gruppo internazionale di revisione (a questo punto debbo necessariamente fare una parentesi chiarificatrice) e precisamente del gruppo Coopers & Lybrand il quale opera dal 1865, comprende circa 19.000 persone, 300 uffici in 80 paesi. Io rappresento la società Coopers & Lybrand in Italia per cui quello che noi firmiamo in Italia è valido anche per l'estero. Siamo i certificatori delle maggiori società americane e italiane, alcune quotate anche sulla Borsa di Milano, la cui certificazione è pertanto voluta ed è valida all'estero.

Detto questo, faccio un atto di fede verso le società di revisione italiane che sorgerranno. Faccio un passo indietro: non è che noi non ci consideriamo italiane; ci consideriamo internazionali. Io, pur essendo cittadino italiano, dirigo una società internazionale. Le società italiane hanno ampio spazio per esistere: evidentemente dovranno adottare quegli *standards* di revisione e di qualità che sono internazionalmente riconosciuti.

Ho avuto il piacere, in una riunione della Borsa di Milano, di dire quanto era deprecabile l'ipotesi che sorgessero delle società di revisione di classe A e di classe B. È questo che dobbiamo evitare essenzialmente. Quindi, come italiano, come membro dell'ordine dei commercialisti, io dico che dobbiamo evitare, anzi che non dobbiamo assolutamente permettere questo, ma dobbiamo far sì che in Italia esistano *standards* di revisione che siano tali che vengano riconosciuti in tutti i paesi. Al riguardo, se può interessare, l'ordine dei commercialisti ha costituito, due anni fa, due gruppi che hanno lo scopo di statuire i principi contabili e gli *standards* di revisione. Questo perché la grande speranza per noi è che la CONSOB si avvalga delle facoltà previste e richieda l'emanazione dei principi contabili e degli

standards di revisione. Questo perché il codice civile italiano, che è il punto di riferimento, è rimasto evidentemente non aggiornato, è carente nella richiesta di informatica e nei principi contabili. D'altro canto, io temo che, se tutto questo dovesse procedere per l'iter legislativo, i tempi sarebbero molto lunghi, le modifiche ai principi contabili sarebbero altrettanto lunghe e non tempestive come il mondo economico oggi richiede.

Quindi, è senza dubbio valida la tesi che la CONSOB possa stabilire principi contabili ai quali le società che sono quotate in Borsa (e mi auguro tutte) informino il loro bilancio.

Se può servire posso dire che cosa sono i principi contabili. I principi contabili sono il metro di misura per le poste del bilancio, ossia come un certo fenomeno viene misurato. Molto chiari, per esempio, l'inventario si deve valutare costo al minore tra costo e prezzo di mercato.

Quello che in Italia è oggi carente sono certi metri di misura. Quello che l'ordine dei commercialisti ha già emanato (quindi la CONSOB potrebbe farlo suo quando volesse) è un primo documento nel quale sono indicati quali sono i principi contabili generali. Se può servire, posso brevemente elencarli. I principi contabili più importanti sono: utilità del bilancio di esercizio per i destinatari e completezza dell'informazione; comprensibilità (chiarezza); imparzialità; prudenza; periodicità della misurazione del risultato economico e del patrimonio aziendale; comparabilità; omogeneità; continuità e costanza di applicazione dei principi contabili ed in particolare dei criteri di valutazione; competenza (fatti del periodo di competenza); significatività e rilevanza dei fatti economici ai fini della loro presentazione in bilancio; il costo come criterio base della valutazione di bilancio dell'impresa in funzionamento; conformità del procedimento di formazione del bilancio ai corretti principi contabili; adeguata informazione supplementare e funzione informativa delle note esplicative al bilancio e degli altri prospetti; verificabilità delle informazioni.

6^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN (31 marzo 1977)

Senza entrare in merito alla disamina dei principi basta considerarne alcuni per la loro importanza. Prendiamo ad esempio il principio della neutralità. In alcuni casi la dottrina italiana ha sostenuto che il bilancio può essere fatto a diversi fini. Noi sosteniamo che il bilancio ha un fine unico: quello dell'informazione. Il bilancio è neutro rispetto alla parte che informa e rispetto alla parte che lo riceve.

Il bilancio deve essere comparabile. In Italia solo ora si comincia a parlare di comparabilità. Si deve poter misurare se i risultati del precedente anno sono uguali a quelli dell'anno preso in esame.

Il principio della prudenza evidentemente è ben noto a tutti e non sempre i bilanci italiani sono stati prudenti. In molti bilanci, per esempio, si legge: «Pertanto è rimasto *tot* per gli ammortamenti». A me sembra una bestemmia, gli ammortamenti sono un costo, non sono un saldo residuo che si svanzia.

Il principio della competenza. Abbiamo visto molte volte i fondi imposte stanziati dalle riserve degli anni precedenti. Le imposte sono un costo di esercizio.

Sarei lieto di entrare in merito in dettaglio, ma sono tutti principi molto chiari agli operatori economici.

Recentemente abbiamo approvato, sempre come ordine dei commercialisti, un secondo documento sugli schemi di bilancio.

La legge n. 216 prevede un conto perdite e profitti particolarmente analitico e dettagliato ma che confonde, a mio avviso, il lettore e non permette di rilevare, per esempio, qual è il costo industriale, qual è il margine di produzione; è solo una elencazione sterile di dati a destra e a sinistra. Io penso che sia molto più valido, per esempio, che si sappia quanto è stato il costo del venduto, quale è stato il margine lordo di una impresa, quali sono stati i costi amministrativi di gestione piuttosto che non un totale dei salari e stipendi in cui c'è manodopera, ci sono le spese generali, c'è tutto il resto, e nessuno può scerverare il dato.

Quindi, quello che l'ordine dei commercialisti ha approvato è un invito alle società

a produrre (sembra quasi una antitesi!) due bilanci nel senso buono: un bilancio in conformità alle leggi esistenti in Italia, un secondo bilancio che dà l'informazione e dà una certa quantità di dati all'investitore e gli permette di comprendere il bilancio che sta valutando, sia in termini borsistici sia per qualunque altro scopo.

A L E T T I. Le sue risposte sono condivise anche dall'altra società che tra poco ascolteremo?

O E C H S L I N. Sì.

R O B O T T I. Non ne abbiamo discusso, ma io penso...

A L E T T I. Mi basta la risposta del signor Oechslin.

R O B O T T I. Un ulteriore chiarimento. Io dirigo tutti gli uffici italiani, il mio collega Oechslin dirige l'ufficio di Roma.

P R E S I D E N T E. In un recente convegno ho sentito fare questa affermazione e cioè che a partire da quando è entrata in vigore la legge della certificazione i bilanci delle società italiane sono diventati ancora più oscuri. Cioè, mentre si pensava che attraverso lo strumento della certificazione si avesse la possibilità di dare all'azionista veramente un quadro molto chiaro, non so per quale ragione (io porto qui una affermazione molto solenne che ho sentito in questo convegno proprio lunedì scorso) si dice che dal 1975 i bilanci sono diventati più oscuri. A voi consta che ci sia questa tendenza da parte delle società? Consta a voi che sia generalizzata tale tendenza di manipolare i bilanci in modo tale da consentire la distribuzione la più ridotta possibile degli utili?

R O B O T T I. Io credo che ci sia un malinteso in chi ha fatto quell'affermazione. La confusione che può essere sorta non è sulla legge della certificazione, ma per effetto della legge n. 216 che è istitutiva della certificazione. Ossia la legge sulla CON-

6^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (31 marzo 1977)

SOB ha stabilito la esistenza della CONSOB ed ha stabilito, per ultimo, che si sarebbe emanato un successivo provvedimento (il che è avvenuto un anno dopo) che avrebbe previsto la certificazione. Ma la certificazione per ora non ha nulla a che fare con tutto questo, perchè per ora la certificazione in Italia purtroppo non è ancora in vigore. L'obbligatorietà della certificazione, infatti, dipende dalla data di emissione, secondo un certo *iter*, del regolamento della CONSOB. Oggi si parla del 1980. Oggigiorno la confusione cui lei ha accennato, e che io condivido, esiste per effetto di questa legge n. 216 che ha previsto uno schema di bilancio, in particolare uno schema del conto perdite e profitti che è molto dettagliato, ma non permette di comprendere a fondo i risultati di bilancio.

Come si può ovviare a questo senza voler ricorrere ad una nuova legge?

Noi crediamo in modo molto semplice: primo se le società seguiranno il consiglio (che non può essere che tale) dell'ordine dei commercialisti italiani che è condiviso dalle società di revisione, e se pertanto pubblicheranno, a lato di un bilancio che ha solo un puro valore fiscale e civilistico, un bilancio chiaro. Questo è il concetto base per il quale esistono schemi e chiarimenti. In secondo luogo, se le società integreranno questo bilancio con delle note esplicative, non confuse ma molto chiare che permettano al lettore di comprendere.

Quindi, esiste la legge n. 216 che ha un suo valore ai fini civilistici e fiscali, ma a lato la società che vuole essere premiata e creduta deve dare informazioni ed elementi tali che possano essere di chiara lettura.

Posso anche dire che le società di revisione quando certificano delle società italiane quotate in Borsa, non certificano il bilancio steso ai sensi della legge n. 216, ma certificano un bilancio steso in una forma che noi crediamo più opportuna.

Noi così facciamo per una società quotata in Borsa.

P R E S I D E N T E . Quale tipo di bilancio in vigore nel mondo, diciamo, vi sem-

bra il più idoneo per fornire veramente all'azionista un quadro chiaro e preciso e per evitare determinate storture che possono avvenire nella compilazione del bilancio?

R O B O T T I . Non credo che si debba abdicare alla nostra capacità di decidere e dire che il bilancio quale è inteso negli Stati Uniti è l'unica forma. Noi diciamo: prendiamo a prestito l'esperienza straniera, facciamo un atto di conoscenza, di umiltà — se vogliamo dirlo — evitiamo degli isterismi nazionalistici (come italiano posso dirlo); prendiamo come base l'esperienza straniera. Ed è quello che abbiamo già fatto nel documento di cui ho detto che, oltre che essere il credo delle società di revisione, è stato recepito anche da un organo italiano. In poche parole, questo documento dice che il bilancio deve mettere in evidenza gli elementi del bilancio, per fasce; deve esprimere chiaramente tutte le poste in attivo e passivo. Al passivo dei bilanci italiani esistono le riserve con, diciamo, un ordine dei più svariati: si comincia dal capitale per passare, poi, alla riserva legale, alle riserve fumose (che non si capisce se sono a fronte di passività o sono riserve di utili) e, infine, se ci esce, all'utile di esercizio. Per questo noi diciamo che i bilanci vanno sviluppati per fasce, ossia vanno messe insieme per voci omogenee. È un processo di chiarezza ed io credo che le società italiane siano senz'altro in grado di farlo; non hanno bisogno di essere informate, bisogna semplicemente avere la volontà di farlo.

R I C C I . Per la verità, io mi pongo una domanda, forse un po' peregrina, che riguarda le cause che sono a monte di quelle ricordate sinteticamente. Il bilancio è la fotografia della situazione economica produttiva di un'azienda e la situazione delle aziende è tale, oggi, che non consentendo di dare dividendi o facendole chiudere in passivo scoraggia il risparmiatore ad investire in azioni industriali; se, allo stato attuale delle cose, non si eliminano le cause che stanno a monte, ha interesse l'azienda ad orientarsi per il tipo di bilancio da voi suggerito, che do-

6^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (31 marzo 1977)

vrebbe costituire un documento di lettura chiaro e valido per tutti (per ogni voce del bilancio ufficiale è come se ci fosse una serie di allegati illustrativi)? Ovvero ha interesse a fare ricorso a poste di bilancio oscure, che inducono a capire poco della situazione precisa, continuando, quindi, a scoraggiare il risparmio?

ROBOTTI I. Noi non possiamo far altro che auspicare che le società vadano verso metodi di chiarezza e di obiettività. Cre diamo, infatti, che le cortine fumogene servano poco; anzi, all'estremo, creano quello stato di incredibilità totale per cui, alla fine, le stesse aziende ne sono danneggiate. Cre diamo, perciò, in un atto di sincerità, nell'amputazione della mano prima di doversi tagliare il braccio. È necessario credere nei propri dati, annunziare le situazioni difficili. Del resto, anche se la situazione è difficile, l'azionariato italiano è molto stabile; in certi casi, francamente, non è che le banche ritirino il credito. È una situazione congelata, che però potrebbe essere una situazione di partenza per il futuro, altrimenti continueremo a permanere in questa stagnazione eterna, che non potrà che continuare a peggiorare.

RICCI. Dal momento che non esistono società di certificazione che siano nate o siano effettivamente funzionanti in dipendenza dell'entrata in vigore delle norme sulle certificazioni mentre, nella realtà, vi è un gruppo di società, tra le quali quella cui lei appartiene, che rilasciano delle certificazioni, queste effettuano revisioni e certificazioni per uso pubblico? Sono consultabili o meno dei terzi?

La seconda domanda che pongo è questa: tali certificazioni contengono una serie di elementi che non siano la pura e semplice certificazione della verità o dell'aderenza alla verità del bilancio? Danno dei contributi chiarificatori, illustrativi, che possano, se attentamente letti, consigliare o scongiurare gli investimenti nell'azienda certificata?

ROBOTTI I. La società di revisione consegna il bilancio certificato al consiglio

di amministrazione, che è l'organo che lo richiede; ed è appunto il consiglio di amministrazione che, a questo punto, decide se renderlo pubblico o meno. Attualmente si tratta di un rapporto professionale: una società, che pur non ha alcun obbligo, per una sua filosofia interna, per un bisogno di credibilità nei rapporti con l'esterno decide di essere certificata e si rivolge ad una società di certificazione. Si tratta, quindi, di un rapporto interno.

RICCI. È una specie di attestato di credibilità.

ROBOTTI I. È esatto. Le certificazioni, così come sono attualmente rilasciate dalle società internazionali e ritengo anche dalle società italiane che dimostrino di avere validità, sono riconosciute anche nelle Borse estere. Ora, tali certificazioni non consigliano, nè sconsigliano, gli investitori ad acquistare o a non acquistare; danno taluni dati che permettono al comune uomo della strada (come si suol dire, ma questa è un'astrazione) di comprendere l'andamento della società certificata. Evidentemente, come ho detto, è un'astrazione perchè anche il bilancio contiene valutazioni, elementi, dati; ad ogni modo, tali certificazioni sono sufficienti perchè un investitore discretamente accorto, o consigliato sia in grado di comprendere come va la società. Al di là di questo la società di revisione non dice nulla; non entra nel merito della quotazione in Borsa.

ASSIRELLI. Io vengo dalla Conservatoria dei registri immobiliari e le posso dire che il conservatore quando certifica che un immobile è libero da gravami e da ipoteche se ne assume la responsabilità. Pertanto, se una persona ottiene il certificato della libertà dell'immobile e, su questa base, prende una garanzia ipotecaria, qualora, viceversa, dovesse successivamente risultare che detto immobile era gravato da un'ipoteca o da un debito che non è apparso, il conservatore paga di tasca propria.

Ora, lei ha detto che non consigliate nessuno; vi limitate a fare delle certificazioni, a fornire dati. Prima che iniziasse la se-

6^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (31 marzo 1977)

duta, inoltre, in via informale ha fatto presente quanto sia difficile, oggi, poter leggere certi dati in quanto non si hanno più a disposizione delle cifre contabili scritte a mano, ma addirittura i dati vengono forniti da elaboratori elettronici; per cui un abile competente in questa materia potrebbe alterare determinati dati soltanto con una piccola operazione. Ho fatto questo discorso per arrivare a porre la seguente domanda: se nel fare la vostra certificazione eventualmente voi sbagliate in buona fede, sviati da questo nuovo elemento di sofisticazione che la tecnica oggi comporta; se una persona, prendendo per buona la vostra certificazione, fa delle operazioni che risultano sbagliate, non per colpa della sua valutazione ma per colpa della vostra certificazione, può essere risarcita? Può rivalersi nei confronti di chi ha fatto la certificazione?

R O B O T T I. Evidentemente, la certificazione dell'esistenza o meno di un'ipoteca è molto più semplice rispetto alla certificazione di un bilancio, che è un insieme di dati certi e assimilabili (il certo è dato dalla cassa, assimilato è il valore delle merci). Accanto a questa problematica di base, quindi, vi è una seconda problematica, cui ho già accennato: i bilanci delle grandi società non sono più il risultato del vecchio libro mastro; sono il risultato di una serie di elementi che emergono dai centri contabili, i quali raccolgono i dati, li elaborano e li riproducono. Ecco perchè la revisione (qui entriamo nella meccanica, non più nella filosofia) non è una cosa semplice, nè è la panacea universale dei mali. Vi sono, infatti, un insieme di regole che le società di revisione che operano come noi da 100 anni hanno via via elaborato per stabilire come va fatta la certificazione, quali sono le regole, quali sono i principi, quali sono i concetti, come devono essere attuati, con quali strumenti. Riacciacciandomi al caso cui lei ha accennato, ad esempio, degli elaboratori elettronici, ciò significa avere nel *team* dei revisori non solo l'esperto fiscale ed altri esperti, ma anche l'esperto di elaborazioni. Voglio dire che la certificazione è un insieme di *tests*, di controlli

che hanno ben presente tutta la problematica e volgono al fine di dire che il dato è attendibile (è un errore parlare di dato vero o reale; il dato può essere solo attendibile).

A S S I R E L L I. La vostra certificazione, quindi, è come quella del catasto, non come quella della Conservatoria.

R O B O T T I. Devo confessarle che non sono molto esperto in questa materia.

A S S I R E L L I. Il catasto italiano fornisce taluni dati in rapporto alle volture avvenute, ma non è probante; mentre all'ufficio ipoteche il conservatore assume la responsabilità di ciò che certifica; se sbaglia paga di persona.

R O B O T T I. In base a questa spiegazione le posso dire, allora, che noi siamo una figura ibrida. La società di revisione, così come insegna l'esperienza internazionale e come, purtroppo, insegnerà anche la esperienza italiana, paga per i danni che commette. L'investitore che, sulla base di una certa redditività del titolo, ha fatto un investimento e ne è risultato danneggiato, può citare la società di revisione. L'America, che è un paese molto litigioso, è un valido esempio di quanto sto dicendo: vi sono migliaia di cause contro le società di revisione. Personalmente sostengo che in America vi è il nuovo sport della caccia ai revisori. E' questo perchè, quando una società va male, evidentemente non ha più denaro; l'unico ente dal quale si può ricavare ancora qualche cosa è costituito dalla società di revisione. Per tale motivo contro tutte le società di revisione pendono cause per miliardi (un altro uso americano, infatti, quello di chiedere milioni di dollari anche per la rottura di una matita).

All'estero, quindi, è diffuso il concetto che se la società di revisione sbaglia deve essere citata e deve pagare. È bene che lo stesso avvenga in Italia e così è previsto dal decreto n. 136. In Italia, inizialmente, si parlava di limitazione del danno, ma noi ci siamo opposti: con la limitazione del dan-

6ª COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (31 marzo 1977)

no si arriverebbe ad una serie di rischi calcolati! È giusto, invece, che le società di revisione paghino allorchè commettono dei danni, sulla base, naturalmente, di una sentenza del tribunale.

T A R A B I N I . Secondo le regole della responsabilità professionale.

R O B O T T I . Esattamente. Faccio un esempio: in alcune società, all'estero, e talune volte anche in Italia, esistono delle fatture cosiddette false. Fino a che punto il revisore può scoprire la fattura falsa quando esiste un ordine falso, una bolla di entrata falsa, una scheda del magazzino falsa? Onestamente, bisogna riconoscere che è molto difficile scoprirla quando, ad un certo punto, lo stesso fornitore conferma di avere mandato la fattura, quando, cioè, vi è collusione. In molti casi, comunque, queste fatture false sono state scoperte.

Siamo lieti, quindi, di definire sempre maggiormente le nostre responsabilità; non abbiamo alcun timore. Stabiliamo pure quali sono i nostri doveri, e stabiliamoli in modo serio; fateci pagare se sbagliamo, ma dateci credito. E darci credito vuol dire, ad esempio, come avviene nelle Borse estere, che se la società di revisione, dando un parere non negativo ma qualificato, dice che il bilancio non è esatto, la quotazione viene sospesa. In questa maniera la società di revisione può avere un'arma, cioè può rivolgersi al cliente e dire: se farai un bilancio giusto sarai premiato, altrimenti sarai punito.

Vi è dunque tutta una serie di regole del gioco che vanno rispettate.

Evidentemente, se in Italia non ci sarà un deterrente per le società, potrà accadere — ma non me lo auguro — che esistano delle società di revisione compiacenti; noi, e molte altre società come noi, rinunceremo piuttosto al mercato se la cosa non verrà impostata con serietà.

Sappiamo che vi sarà un periodo transitorio, sappiamo che alcune società di revisione compiacenti finiranno, inevitabilmente, con il cadere e con il perdere di credibilità. Potrà accadere di dire, di un certo

bilancio certificato dalla società A, che quella società è certamente « simpatica » ma non qualificata.

A S S I R E L L I . È un po' come avere una buona assicurazione, oppure un'assicurazione « fasulla »!

R O B O T T I . Certamente: alla fine, vengono sempre premiate le società serie.

L I V I G N I . Più che di una domanda si tratta della richiesta di un parere. Oggi nel paese si è sviluppata una grossa polemica attorno ai dati IRPEF relativi al 1974 che sono stati confrontati con gli importi della vecchia imposta di famiglia. In molti casi, le differenze sono dovute alla cedolare ed al fatto che tutta una serie di spese (che prima venivano valutate ai fini dell'imposta di famiglia) sono oggi di fatto attribuibili alle società per conto di persone: la casa, il ricevimento, i viaggi e così via.

Se la tendenza fosse quella di arrivare alle certificazioni ufficiali sarebbe possibile stralciare, tenendo conto di come è congegnata la contabilità italiana, le spese che non sono strettamente pertinenti ai compiti aziendali e che vengono inserite, perchè « di comodo », nei bilanci stessi?

R O B O T T I . Certamente. La società di revisione accerta i costi ed i ricavi inerenti ad una certa gestione; pertanto la società di revisione potrebbe dire che certi costi non sono di pertinenza della gestione e che, pertanto, vanno esclusi. Potrebbe anche dire che si tratta di costi che, a suo avviso, non sono afferenti alla gestione medesima.

P R E S I D E N T E . Potrebbe essere il caso di certe spese di rappresentanza sproporzionate rispetto all'entità ed importanza della società.

G R A S S I N I . Sono stato impegnato in Aula fino a poco fa e sono arrivato in ritardo a questa riunione; non so pertanto se la domanda che intendo fare sia stata già posta ed abbia avuto risposta. In quest'ul-

timo caso, prego il dottor Robotti di non tenerne conto.

Come certamente il dottor Robotti sa, il Parlamento, in quest'ultimo periodo, ha in più occasioni introdotto nelle leggi delle norme relative ai bilanci certificati: questo è accaduto per la normativa relativa alla riconversione industriale e per altri numerosi casi.

Precisato che alcune di queste norme sono stato io stesso a proporle devo anche dire che, a questo proposito, può nascere nel legislatore qualche preoccupazione.

In molti paesi esiste una lunga tradizione di società di revisione e credo che, al riguardo, esistano anche dei codici di comportamento; se non sbaglio, esiste il club delle Sette grandi negli Stati Uniti, ad esempio. Tutti ricordiamo la grossa polemica che vi è stata qualche anno fa sul modo con il quale i bilanci certificati venivano fatti da alcune società americane; tuttavia, mi pare che esista una tradizione in questo campo, tradizione che è sempre una grande fonte di forza.

Dovendosi ampliare il ruolo delle società di revisione in Italia, per la Borsa e fuori della Borsa, se le mie informazioni non sono inesatte, si è parlato della necessità di circa 3.000 nuovi revisori entro il 1979-1980 e noi sappiamo che un revisore non lo si forma in un breve periodo di tempo; premesso che io credo poco alle garanzie legislative, quali potrebbero essere i sistemi da adottare affinché il legislatore abbia una certa tranquillità nel momento in cui si afferma che un certo bilancio è certificato?

Lei, dottor Robotti, ha poco fa fatto riferimento a società compiacenti e sappiamo che anche in Italia vi è qualcuno che ha cominciato a creare delle fiduciarie con questo scopo. Certezze non pretendiamo di averne, ma esistono sistemi, dottor Robotti, perchè queste preoccupazioni possano diminuire?

R O B O T T I. Il problema da lei sollevato, senatore Grassini, è certamente importante: ritorniamo sempre sulla tematica delle incompatibilità già discussa con il senatore Aletti.

Nel corso dell'applicazione del decreto numero 136 è stabilito che la CONSOB possa valutare la competenza e la capacità tecnico-professionale delle società abilitate alla certificazione. Pertanto, la CONSOB ha una facoltà iniziale di stabilire se la società Y è valida o meno. La CONSOB ha poi una seconda facoltà: quella di intervenire in qualunque momento per esaminare e controllare il metodo di lavoro della società di revisione. La legge prevede dunque delle fattispecie in cui vi è un controllo sia a monte che a valle.

Il problema centrale, comunque, è quello di vedere su quale base avviene questo controllo; di conseguenza, ci si può chiedere che cosa significhi la certificazione. Certificazione significa arrivare ad una firma dopo lunga discussione con il consiglio di amministrazione di una società? Significa fare un'indagine campione che copra il 30 per cento del bilancio?

Evidentemente, parlare di certificazione, di revisione senza termini di paragone sarebbe fare un discorso vuoto.

Questa è una delle ragioni per cui negli altri paesi, nel corso degli anni, si sono formate delle regole di certificazione per determinare come si svolge la meccanica della revisione.

Si è arrivati ad enunciare alcuni principi contabili non in base ad una legge ma ad un *common law*, principi che però vengono osservati e seguiti, e questo è il problema serio che anche in Italia si deve affrontare e questo, l'ho detto in un brevissimo esposto, è il problema che la CONSOB deve porsi. La CONSOB, se è conscia che questo problema esiste, deve chiedere agli organi consultivi previsti dalla legge (che sono i dottori commercialisti, i ragionieri nel cui seno, però, ci sono esponenti di società di revisione), di emanare al più presto *standards* di revisione e principi contabili che in parte, come ho accennato prima, risultano già formulati. Si tratta di principi che sembrano generali ma che, tuttavia, sono basilari; ne enuncio solo uno del quale si parla molto: quello relativo alla competenza. Nessun accantonamento deve venire più sottratto dalla riserva ma deve essere stan-

6^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (31 marzo 1977)

ziato in bilancio e in questo modo, sostanzialmente, si dice « no » alle riserve occulte che molta dottrina italiana, invece, consacrano come principio.

Se la CONSOB avrà valore e importanza quale organo previsto per legge, avremo un corpo di principi in base ai quali le società potranno essere giudicate. E questo è bene che avvenga al di fuori del disposto della legge in quanto le leggi sono lunghe a farsi e sono sempre problematiche; al contrario, i problemi cambiano e, di conseguenza, potranno rendersi utili variazioni e modificazioni.

Un altro problema accennato dal senatore Grassini è quello relativo all'attuale numero dei revisori in Italia, 1.000 unità, che dovrebbero essere portate a 3.000-4.000. Senza dubbio si tratta di un grosso problema ed io posso dire che, nella nostra società, noi assumiamo 20-30 persone in più ogni anno ed aggiungo che ne assumeremmo ancora di più se avessimo la certezza dei tempi di attuazione della legge sulla certificazione. Non avendo questa certezza e non potendo mettere « a magazzino » gli uomini, anche perchè non imparerebbero nulla, le nostre società si ingrandiscono avendo presente una certa ottica.

A S S I R E L L I . Tenete però presente la ristrutturazione.

R O B O T T I . Certamente. Io sarei felice di aggiungere agli attuali altri 200 uomini ma, considerando la cosa in termini di denaro, ogni uomo, all'inizio della sua carriera, viene a costare circa 10 milioni: pertanto, 200 uomini porterebbero ad un totale di 2 miliardi. Io sarei propenso ad una operazione di questo genere se fossi certo che, tra 2-3 anni, esisterà un mercato nel cui ambito lavorare ma, nell'attuale situazione di incertezza, se procedessi in modo non accorto non sarei un buon amministratore e, per di più, non saprei che cosa fare alle nuove persone assunte.

Per tale ragione noi chiediamo l'indicazione di una data di modo che anche noi possiamo assumere i nostri impegni.

T A R A B I N I Vorrei sapere se il giudizio che esprime la società di revisione è puramente formale o è invece sostanziale. Si tratta, cioè, di un giudizio che viene dedotto dall'esame delle scritture dell'azienda, e che risulta quindi dalla comparazione e dal giudizio critico sulle scritture esaminate, o si tratta invece di un giudizio che va anche al di là dei risultati delle scritture stesse estendendosi anche alla valutazione dei cespiti.

Pongo questa domanda per farmi un'idea di quale validità possa avere il risultato di un'indagine condotta da una società di certificazione ai fini di una valutazione, per esempio, dei titoli azionari di una società e per comprendere se l'attività della società di certificazione è idonea ad esprimere il giudizio di congruità previsto in ordine al rapporto di cambio per le fusioni ed in ordine al prezzo di revisione per le nuove azioni.

R O B O T T I . Non ho certamente il tempo, nè mi pare sia questa la sede per fare un corso su come si svolge la certificazione. Posso tuttavia precisare che una revisione, che sfocia poi nella certificazione, non è formale ma sostanziale.

Brevissimamente, porto un esempio: noi diciamo alla società X, che chiude il bilancio al 31 dicembre, di informarci quando farà l'inventario fisico perchè noi desideriamo essere presenti. Pertanto, un certo gruppo di persone, di giovani funzionari, si recano sul posto e controllano che la merce inventariata ci sia effettivamente. Quante società italiane non fanno quanta merce hanno in magazzino! Dopo il nostro controllo, noi sappiamo che presso quella data società ci sono tante casse che contengono tanti pezzi e, in molti casi, facciamo anche analizzare i prodotti. Mi sono trovato più volte, nella mia esperienza, di fronte a due scatole piene di polvere bianca che, in un caso valeva un milione al grammo e, nell'altro caso, due lire; abbiamo fatto delle analisi insieme alle società e, pertanto, noi abbiamo una possibilità di controllo sostanziale.

Ad esempio, quando una società revisionata ha un saldo nei confronti dei clienti di 1.000, noi chiediamo di indicarci questi clienti in modo di poter loro scrivere pregandoli di rispondere a noi direttamente. Imbucheremo noi le lettere non per mancanza di fiducia, ma per una regola che ci imponiamo in quanto la revisione prescinde dal fatto che ci sia una frode, anzi, si basa sul concetto di fiducia ma, ripeto, deve osservare anche dei concetti basilari che vanno tutelati

Pertanto, andremo a controllare l'inventario fisico della società; scriveremo ai clienti ed ai fornitori di quella società per essere informati di tutte le fatture emesse e ricevute. Se ci sarà qualcosa che ci risulterà poco chiaro chiederemo l'intervento di un esperto esterno il quale sarà in grado di dirci se, effettivamente, un certo cespite esiste. Non va però dimenticato che i bilanci italiani sono informati al concetto del costo e, pertanto, il principio chiave da tener presente è questo. La legge Visentini ha oggi previsto delle rivalutazioni che, tuttavia, sono sempre in chiave del concetto di costo o di valore. In altri paesi dove il problema dell'inflazione è sentito come da noi, ad esempio in Inghilterra, si sta ora parlando di bilanci a valori correnti. In questo modo si farà un ulteriore passo in avanti in quanto si stabilirà che certi valori, come le merci, vanno adeguati in base ai valori correnti e si sta già studiando come fare questo in quanto se si lascia ogni decisione al libero arbitrio sarebbe peggio rispetto a ciò che accade oggi.

T A R A B I N I . Si è posto, dottor Robotti, il problema dell'efficienza reale di una società di certificazione connesso anche ad una modificazione delle norme del codice civile per quanto concerne i criteri da seguire?

R O B O T T I . Come ho già detto, temiamo che le modificazioni che auspichiamo siano lunghe e lente ma pensiamo che anche nell'ambito del codice civile possano essere consentite delle interpretazioni che la CONSOB potrebbe fare sue.

Per esempio, laddove si parla di valutare partecipazioni secondo il prudente apprezzamento dell'amministratore, le società di revisione credono nel bilancio consolidato: questo è l'unico metodo per avere la chiarezza di un gruppo, altrimenti si giungerebbe ad avere una società che ha un bilancio a costi storici e partecipazioni che valgono molto di più, e che si adeguano ogni anno di un *tot* che le basta per fare il bilancio; ma su questo noi non siamo d'accordo, perché il bilancio deve rilevare ogni anno l'andamento del gruppo.

Per quanto riguarda la congruità, questo è un problema molto serio; abbiamo cominciato a studiarlo, non abbiamo raggiunto ancora nessuna conclusione. Evidentemente, per essere sempre certificatori, potremo certificare alcuni elementi e non altri. Potremo dire che esperti, da noi interpellati e di cui abbiamo fiducia, affermano che le immobilizzazioni non valgono cento, ma mille; se poi, come inevitabilmente avviene, c'è un concetto di avviamento, allora non so come potremo certificarlo. Forse potremmo dire che il prezzo di concambio è fatto da una serie di valori certificabili che nascono da una certa analisi, più da un apprezzamento fatto dalle due parti dell'avviamento; quindi lasceremo a chi legge stabilire quanta parte è avviamento e quanta parte è altro. Due aziende che hanno le stesse caratteristiche e magari lo stesso reddito, possono avere capacità reddituali future diverse, forse per uomini o per altri motivi che qui non sto a elencare, e queste capacità sono giustamente apprezzate nel rapporto di cambio; ma che la società di revisione attribuisca un valore di 500 miliardi ad un *management* e poi certifichi anche, ad esempio, il valore di brevetti che verranno sfruttati in Sudamerica, io credo che snaturerebbe il problema.

A L E T T I . Come si concilia la funzione del revisore, quando la revisione è compiuta da società di emanazione bancaria?

R O B O T T I . Io credo che bisogna rifarsi alla storia di come è nata in Europa la revisione; in Germania e in Svizzera è

nata dalle banche: la nostra società, ad esempio, è nata come emanazione di una banca, perchè le banche già si erano posto il problema di stabilire la bontà della merce; in altri paesi, specialmente di tipo anglosassone, l'origine è associativa. Comunque la strada da seguire, indubbiamente, è quella — che comincia ad essere seguita anche in Germania e in Svizzera — di abbandonare il concetto che la banca abbia le società di revisione; queste dovranno essere formate da professionisti indipendenti.

A L E T T I . Il decreto n. 136 prevede come soci, invece, delle società di revisione costituite in forma giuridica di società a responsabilità limitata o di società per azioni, soltanto le banche e istituti di credito che potrebbero utizzarle per fini diversi da quelli contabili.

R O B O T T I . In effetti questo è un problema serio, ma che forse potrebbe essere risolto laddove si volesse chiarire quali sono i concetti di incompatibilità. Per esempio negli Stati Uniti se esiste un rapporto di prestito, è messa in discussione l'incompatibilità. Quindi, a meno che non si voglia modificare la legge esistente, si può dire benissimo che le banche lo possono fare, purchè non esista la figura di quello che noi chiamiamo socio occulto, che esiste laddove la banca controlla, col credito, la società. Ma il concetto dell'incompatibilità va sviscerato perchè è la chiave di volta di tutto il sistema.

P R E S I D E N T E . Ritengo di dover concludere questa audizione; ulteriori domande potremo farle con un questionario che invieremo. Io vi ringrazio, anche a nome della Commissione, per aver accettato di partecipare ai nostri lavori.

Ascolteremo adesso la società Helios, italiana al cento per cento, che ci ha fatto pervenire una memoria che è stata distribuita ai commissari. Prego pertanto il dottor Diego Camerano, presidente della società, di voler

riassumere o aggiungere qualcosa alla relazione da noi ricevuta.

C A M E R A N O D I E G O . Signor Presidente, onorevoli senatori, io ringrazio per l'onore che ci è stato concesso di sentire la nostra voce di società italiana, completamente indipendente sia dall'estero che da qualunque gruppo finanziario, industriale, politico ed economico. Cercheremo di contraccambiare l'onore fornendo un contributo che speriamo costruttivo.

In sintesi, nella nostra relazione, abbiamo espresso l'opinione che, per addivenire alla riforma delle Borse valori e soprattutto per rivitalizzare il mercato mobiliare che riteniamo insostituibile e indispensabile, occorre affrontare una serie di punti: *a*) a carattere politico generale con incidenza sulla redditività aziendale in genere; *b*) a carattere fiscale; *c*) disciplina degli operatori; *d*) rarefazione delle società quotate in Borsa e limitazione delle trattazioni ad un gruppo troppo ristretto; *e*) mancanza di fiducia sui bilanci e sui dati comunicati dalle società per azioni - certificazione del bilancio.

Si tratta, dunque, di un discorso ampio, che investe gli organi politici, di governo e legislativi. È una legge eterna quanto è eterno il mondo. Il risparmiatore vuole due cose: il proprio capitale garantito e remunerato. Sono due leggi che nessuno può cambiare e che vanno dunque rispettate; pertanto occorrono provvedimenti che esulano dalla nostra competenza, occorre rimuovere quelle cause per cui certe aziende, anche se ben condotte, hanno visto diminuire la redditività, e soprattutto bisogna ridare fiducia e tranquillità al risparmiatore. Perchè questo sfugge oggi dall'investimento mobiliare? Ma è ovvio, perchè il risparmiatore ha la memoria dell'elefante e l'animo del coniglio: quando ha subito un inganno, prima di tornare all'ovile devono passare degli anni e purtroppo di inganni al risparmiatore ne sono stati fatti tanti, tanto che noi vediamo il risparmio affluire alle banche con la conseguenza che vediamo aumentare l'indebitamento bancario delle aziende e il

capitale di rischio, che è quello veramente importante, non affluisce più.

Fra le cause più importanti abbiamo quelle a carattere fiscale, sulle quali mi soffermerò un istante.

Occorre una politica fiscale diversa da quella attuale che incoraggi l'investimento azionario, elimini gli attuali lati negativi evitando la duplicazione di imposta sui redditi mobiliari.

Intendiamo sottolineare che, allo scopo di facilitare l'uscita dell'attuale crisi economica, è indispensabile creare i presupposti per un migliore andamento delle Borse valori, non solo dando ad esse una disciplina funzionale della piena tutela della fede pubblica, ma operando altresì attraverso la leva fiscale.

Occorre introdurre nel nostro ordinamento il credito d'imposta. Non è concettualmente plausibile, nè positivo ai fini della formazione e dell'indirizzo del risparmio verso gli investimenti di rischio, l'attuale doppia imposizione che grava prima in capo alle società (IRPEF e ILOR) e poi sui dividendi nati dallo stesso utile in capo ai soci azionisti.

L'innovazione potrebbe peraltro meglio adeguare l'imposizione alla capacità contributiva dei possessori di reddito da partecipazione mediante le aliquote progressive dell'IRPEF, ovviamente abrogando la cedolare secca.

Altro punto che ritengo indispensabile citare e sul quale mi intratterò il minimo indispensabile è quello relativo alla disciplina degli operatori. Indubbiamente questo è un punto sul quale meglio di noi i tecnici potranno avanzare proposte concrete sul piano professionale.

La disciplina degli operatori deve essere affrontata. È opportuno anzitutto un profondo chiarimento dei rapporti tra associazione degli agenti di cambio e comitati direttivi. A noi sembra, da uomini pratici quali siamo e da quanto abbiamo potuto osservare attraverso le società di revisione, che oggi vi sono troppi controlli di troppi enti diversi, che però non servono proprio perchè sono troppi!

Occorre, pertanto, fare in modo che tra associazione e comitati (questo è un problema tecnico sul quale ci dichiariamo incompetenti) si crei un organo che possa seguire e controllare meglio gli agenti di cambio così che non si verifichino più quelle insolvenze che abbiamo visto, non si verifichino più certe turbative. In questo momento, per esempio, la Borsa di Milano si trova in difficoltà a causa dell'insolvenza di alcuni agenti di cambio. Ora se non si consente agli organi degli agenti di cambio di controllare e di disciplinare i propri componenti, si crea un grave fenomeno di scompenso.

Un altro punto sul quale mi intratterò brevemente è quello della rarefazione delle società quotate in borsa e limitazione delle trattazioni ad un gruppo troppo ristretto.

Lo sviluppo che si è creato del capitale di finanziamento a mezzo delle banche con riduzione di quello mobiliare non è certo il meglio che si possa avere. Questo indica che è logoro il sistema di finanziamento a medio e lungo termine e che è necessario ed urgente rilanciare il mercato mobiliare allargandolo potenzialmente a tutti i cittadini. Cioè occorre convincersi che i veri capitalisti devono essere gli operai, gli impiegati, i professionisti, tutta la massa del piccolo risparmiatore che deve arrivare, come negli Stati Uniti e come in altre nazioni, ad affluire alla Borsa come mezzo di risparmio, cioè deve sentirlo come sistema di risparmio e non come sistema di speculazione o di rischio inteso nel senso più deteriore.

Non è certo cosa semplice o di breve momento; il problema va affrontato con gradualità, ma non può essere affrontato soltanto con disposizioni dall'alto perchè occorre un'azione molto più vasta. Comunque occorre anche qui — lo ricordiamo — per arrivare a questo, ridurre gli oneri fiscali. Ad esempio accenniamo che occorre procedere con la massima decisione su questa strada. A completamento e a coronamento di tutto ciò diventa essenziale l'intervento della CONSOB per accertare e pubblicizzare notizie relative a situazioni venutesi a creare in corso d'esercizio.

Occorre poi aumentare il numero delle società per azioni quotate sia alla Borsa valori sia al mercato ristretto che deve diventare una specie di anticamera obbligatoria per il successivo passaggio alla Borsa valori.

Con una Borsa valida (mercato ristretto compreso) si può offrire all'azionista ed all'investitore uno strumento di misura del mercato qual è realmente, che permetta di valutare le possibilità di investimento e di realizzo perchè concreta la massima parte delle negoziazioni. La Borsa valori deve diventare veramente un mercato, non deve essere considerata un luogo dove pochi iniziati possono andare; deve diventare veramente un mercato dei valori mobiliari; un mercato che agevola attraverso il mercato ristretto, l'accostamento ad imprese per altro verso conosciute perchè ci si lavora, si è in rapporti di commercio, se ne consumano i prodotti!

A questo scopo occorre almeno evitare che il mercato ristretto subisca la stessa fine di quello ordinario sotto sovrastrutture impositive che ne rendano difficile l'accesso da parte delle società. Dovrebbe essere una buona occasione per sforzarsi di limitare gli interventi degli organi di gestione e di controllo alla semplice rilevazione del fenomeno e cioè ad accertare cosa si fa e perchè si fa, vale a dire i comportamenti spontanei del mercato — d'altronde già evidenziatisi in passato —, codificando quelli prevalenti e pubblicizzandoli come tali, ma evitando di imporli rigidamente per il futuro. Dal mercato ristretto, ancora non vincolato da soffocanti strutture normative, può venire la linfa necessaria per alimentare la Borsa e l'indicazione di ciò che bisogna fare per abbattere anche i legami che mortificano il mercato principale.

Passiamo ora al punto che è proprio di competenza della Helios.

Gli avvenimenti borsistici degli ultimi anni, taluni anche a livello notevolmente scandalistico o spregiudicatamente speculativo hanno notevolmente contribuito a creare un forte disorientamento nel pubblico dei risparmiatori generando la sia pur erronea credenza che per il risparmiatore, specie se

piccolo, è assai pericoloso investire in azioni. Questo è stato avvertito dal legislatore stesso. Infatti abbiamo visto che una legge, partita per regolamentare la cedolare secca (mi riferisco alla legge n. 216 del 7 giugno 1974), è diventata, sotto la spinta di un avvenimento che è conosciuto sotto il nome di scandalo Sindona una prima miniriforma delle società per azioni. Dobbiamo ammettere che si è fatto veramente un passo notevole come informativa dell'azionista con questa coraggiosa miniriforma. D'altra parte è bene che questa miniriforma sia stata fatta, perchè se volevamo affrontare subito una grossa riforma si finiva col rinviarla *sine die!* Già nel 1967 era pronta una prima riforma: a seguito di questa, sono nate circa 200 società di revisione, che sono tutte nel cassetto, poi della riforma non se n'è fatto più niente!

Quindi, come informativa di bilancio, con quella maggiore chiarezza sul conto profitti e perdite, sui conti patrimoniali, si è fatto veramente un passo avanti, anche se molto resta ancora da fare. Prima, invece, non si vedeva niente: utile lordo di esercizio, spese generali *tot!* Aveva incominciato il Tribunale di Milano a richiedere una maggiore chiarezza in base alla legge n. 2425, ma si trattava solo di una interpretazione della legge. Oggi, finalmente, la esigenza di una maggiore chiarezza è avvertita dal legislatore e un passo avanti si può dire che è stato fatto, per cui i bilanci cominciano ad essere un po' più seri.

Tale informativa, però, per essere veramente valida, deve essere controllata e garantita. A tale scopo, sempre la legge n. 216, ha introdotto l'istituto della certificazione di bilancio, delegando al Governo di renderla esecutiva, cosa che è stata fatta con il decreto presidenziale del 31 marzo 1975, n. 136. Quindi, quando parliamo di riforma della 216, dobbiamo necessariamente parlare di riforma della 136.

Quest'ultima normativa, però, per diventare operante attende che la CONSOB emani i propri regolamenti la cui approvazione legislativa, e soltanto quella, farà scattare i termini di attuazione di cui agli articoli 18

e 19 del decreto stesso, cioè renderà veramente esecutiva, nel bene e nel male, la legge n. 136.

La certificazione dei bilanci delle società per azioni che da decenni funziona con successo nei Paesi ad economia più evoluta, è ormai una esigenza imprescindibile per un buon funzionamento dei mercati mobiliari come, del resto, ha avvertito a suo tempo il Governo stesso facendo introdurre tale obbligo nella 216 dopo aver verificato come la mancanza di una regola del genere aveva assai facilitato l'affermarsi di una serie di manovre, più o meno lecite, su molti importanti titoli azionari, con conseguenze economiche particolarmente gravi.

Ne consegue che ai fini della riorganizzazione dei mercati mobiliari e della conseguente riforma della legge sulle Borse valori, l'Istituto della certificazione del bilancio riveste, specie nell'attuale delicato momento congiunturale, una importanza basilare e sociale.

La certificazione dei bilanci oltre che strumento di asseveramento indispensabile a garantire la veridicità si inserisce positivamente anche nel complesso delle misure ormai indispensabili per vivificare il mercato finanziario ed incentivare l'afflusso del risparmio verso gli investimenti mobiliari.

Dobbiamo però subito evidenziare che per poter giungere ad una seria ed efficace revisione e conseguente certificazione dei bilanci delle società quotate in borsa occorre:

- 1) poter disporre di un numero sufficiente di idonee società di revisione;
- 2) stabilire i principi contabili obbligatori;
- 3) poter disporre, nell'arco degli anni che verranno, di un numero sufficiente di revisori per far fronte ai nuovi maggiori bisogni del mercato. È infatti un compito molto più difficile di quel che si possa credere, quello del revisore, e soprattutto del certificatore;
- 4) occorre infine che la normativa esistente diventi operante ed inizi il suo *iter* senza indugi.

Onorevoli senatori, mi sia consentito a questo punto sottolineare il fatto che la

società di revisione viene a costituire un centro di potere tremendo. Basterà riflettere che la società di revisione, scelta fra quelle iscritte in un albo speciale, viene nominata dall'assemblea per tre anni, ma deve essere approvata dalla CONSOB e da questa controllata. Una società di revisione e certificazione può portare in alto o in basso l'impresa. Ecco perchè occorre fare molta attenzione a queste società.

Primo punto, dunque: Società di revisione esistenti - Prospettive immediate e future.

Qual è la situazione attuale e quali le prospettive? Da noi la revisione si è affermata a seguito delle multinazionali, quando queste hanno cominciato ad investire in Italia, essendo esse da decenni obbligate a far certificare i bilanci allo *Stock Exchange* o alla borsa di New York e in base ad una norma dei loro principi contabili, in base alla quale devono essere controllati tutti gli investimenti, anche quelli fatti all'estero. In Italia, di società che possiedono i requisiti richiesti esistono soltanto le seguenti:

a) le filiali delle grandi società americane o inglesi, le cosiddette *big eight* (*Andersen, Price, Waterhouse, Peat, Fidital Ross* eccetera). Si tratta di otto grandi colossi, che dominano la borsa di New York: secondo una inchiesta dei nostri colleghi francesi (i dati si riferiscono al 1966, ma sono sempre attuali), allo *Stock Exchange*, su 1.240 società quotate in Borsa, ben 1.063 — il 90 per cento, quindi! — sono revisionate da queste otto grandi, che possono veramente dominare l'economia di qualunque Paese;

b) alcune filiali (e ancora con qualche riserva) di altre società minori di revisione estera, operanti in Italia come conseguenza del controllo richiesto sugli investimenti ai propri clienti americani, inglesi, tedeschi, svizzeri eccetera, quali *Fides* e simili;

c) vi sono poi due società costituite dalle banche: la *FID-IMI*, del gruppo *IMI*, e la *Rekompta*, che è *Mediobanca* però è controllata dalla *Ross* americana;

d) di italiane grosse è nata solo la *Helios* Italia, con la sua rete internazionale appoggiata a *Helios France* e *KID*, e pure comple-

tamente italiana, indipendente da qualsiasi gruppo industriale, bancario, finanziario, politico estero;

e) l'Istituto nazionale della revisione, che fa capo all'albo nazionale dei ragionieri e la ORGA-Revisioni, una emanazione della ORGA-Organizzazione, che agisce in Italia da 50 anni; infine esistono alcune società locali con ridotto numero di elementi: 10-15, non di più;

f) vi sono poi 200 società autorizzate ai sensi della legge del 1939 e costituite da dottori commercialisti, in previsione dell'annullamento dei collegi sindacali e che dormono ancora nel cassetto.

La situazione dunque al presente è molto carente. Si parla tanto di colonialismo: ricordiamo che una volta quando l'Italia aveva le sue colonie, vi erano i battaglioni interamente costituiti da indigeni e gli ufficiali erano tutti italiani. Oggi i termini sono invertiti: gli ufficiali sono stranieri e la truppa è costituita da italiani, traetene le conseguenze.

E siccome attraverso la revisione e la certificazione arriviamo a controllare l'economia, diventa un controllo diretto dell'economia da parte dell'estero.

Ora, per contrastare questo — perchè riteniamo che sia necessario — la Helios Italia ha messo a disposizione i suoi mezzi e, in questi giorni, assieme all'ORGA Revisioni e all'Istituto nazionale della revisione abbiamo dato vita ad un'associazione fra le società di revisione italiane ed indipendenti, con sede in Roma.

Gli scopi di tale associazione — che non ha fini di lucro ma di pubblico interesse, quale è appunto la certificazione del bilancio, sono principalmente i seguenti:

— formazione del personale della revisione;

— controllo di qualità del lavoro compiuto dagli associati (in America esiste un istituto analogo, l'AIPCA che controlla e lavora in collegamento con la SEC che corrisponde alla nostra CONSOB);

— la formazione e aggiornamento dei principi contabili e *standard* di revisione da mettere a disposizione della CONSOB;

— favorire la nascita di nuove società di revisione italiane ed indipendenti;

— collaborare con gli organi pubblici per tutto quanto concerne la revisione e certificazione del bilancio;

— procedere a pubblicazioni specializzate in materia di revisione.

Potranno far parte dell'associazione le società costituite con capitale interamente italiano esclusa ogni e qualsiasi partecipazione estera, anche se indiretta. Dovrà inoltre essere accertata rigorosamente la loro indipendenza da istituti di credito, banche, gruppi industriali, commerciali, finanziari o politici.

Devo dire, però, che la nostra opera è ostacolata dal decreto del Presidente della Repubblica del 1975, n. 136. Tale decreto, all'articolo 3, prevede le incompatibilità; noi le approviamo perchè sono giuste. Si prevede, ad esempio, che nessun professionista consulente della società revisionata possa entrare nella società di revisione. Per contro l'articolo 8, dopo aver stabilito che la maggioranza dei soci illimitatamente responsabili devono essere dottori commercialisti o ragionieri professionisti, contiene una chiusa (gli ultimi due paragrafi) che è dir poco il definirla aberrante: « I dottori commercialisti, i ragionieri e gli altri esercenti altre professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi o elenchi che siano soci, amministratori o dipendenti di società di revisione iscritte nell'albo speciale non possono esercitare alcuna attività professionale o di consulenza fino a quando permanga il rapporto con la società di revisione.

Il divieto di cui al comma precedente ha effetto decorso il quinto anno successivo alla entrata in vigore del presente decreto ». Cioè, a partire dal 1980, nessun dottore commercialista (che costituiscono la classe che può dare la maggiore linfa) può costituire una società, neanche come socio accomandante, come socio finanziatore, perchè un bel giorno, all'improvviso, deve decidere di non fare più il consulente. Questo, in parole povere, equivale a dire: è proibito ai dottori commercialisti e ai ragionieri professionisti costituire società di revisione.

Noi, quindi, ci permettiamo di suggerire di abolire gli ultimi due paragrafi dell'articolo 8 (tutto il resto va bene), altrimenti si finisce veramente per dare il monopolio alle società estere ed anche lo sforzo della Helios Italia finisce per essere vanificato. E non bisogna dare il monopolio a nessuno (al riguardo richiamo la vostra attenzione), ed in particolare alle cosiddette *big eight*, anche per questioni valutarie. Si calcola che l'ammontare degli onorari che dovranno essere corrisposti, in lire attuali, al momento in cui tutte le società quotate in Borsa dovranno essere certificate, non sarà inferiore ai 200 miliardi annui. Pur tenendo conto che una gran parte del personale operativo è italiano e quindi una parte di tale somma verrà assorbita dai relativi emolumenti, non è esagerato ipotizzare che almeno, se non oltre, 100 miliardi verranno trasmessi alle centrali estere.

A S S I R E L L I . Si desume, allora, che ci sia il 50 per cento dei profitti.

C A M E R A N O D I E G O . No, perchè bisogna tener conto dell'investimento di capitale, dell'ammortamento, eccetera. Questo è un punto, onorevoli senatori, molto importante che occorre chiarire: la società di revisione richiede un notevole investimento di capitali, e quindi vi è un ammortamento degli stessi. Per formare, ad esempio, un revisore occorrono mesi e mesi di addestramento; il che significa svariati milioni. La Helios Italia, attualmente, ha portato il suo capitale ad un miliardo; i tre quarti di questa cifra son per i costi pluriennali derivanti proprio dall'addestramento del personale.

Un altro punto che occorre affrontare al fine di rendere l'istituto della certificazione veramente efficace è quello relativo ai principi contabili obbligatori.

Senza una norma non può esservi regola e, conseguentemente, non può sorgere la possibilità della repressione dell'illecito.

Su tale argomento l'articolo 10 del decreto n. 136 più volte citato prescrive, alla lettera c), che la CONSOB può raccomandare la

adozione di principi e criteri per il controllo contabile delle società e per la certificazione del bilancio. Noi, invece, ci permettiamo di suggerire che la CONSOB deve imporre la adozione di principi e criteri per il controllo contabile delle società e per la certificazione dei bilanci. Proponiamo, inoltre, che i criteri ed i principi anzidetti vengano pubblicati con le forme e le modalità determinate dalla stessa Commissione e debbano comunque essere resi pubblici ed obbligatori entro due anni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica dei regolamenti di organizzazione di cui all'articolo 1, sesto comma, *sub* articolo 1 della legge 7 giugno 1974, numero 216.

Secondo noi, ancora, prima di arrivare alla certificazione di un bilancio, occorre per almeno due anni revisionare le strutture e le procedure amministrative della società. Questo è detto in maniera sfumata nel provvedimento, mentre è necessario dirlo in maniera più chiara. D'altra parte questa è una norma corrente seguita dalle filiali italiane delle società estere. Oggi occorre che la società di revisione prenda visione di tutte le strutture amministrative della società e suggerisca o, addirittura, imponga agli amministratori le modifiche da apportare al fine di rendere il bilancio certificabile anche secondo la nuova normativa; ed occorre soprattutto, onorevoli senatori, avere un potentissimo settore di informativa (ed è anche per questo che occorre essere dotati di forti capitali) perchè oggi non siamo più governati dal pallottoliere, bensì dagli elaboratori elettronici.

Passando al terzo punto, anche per quanto concerne il personale occorrente facciamo delle proposte concrete. Chiediamo che presso la facoltà di economia e commercio venga istituita la specializzazione in revisione e certificazione di bilancio come materia di insegnamento; che venga favorito il sorgere di una scuola nazionale della revisione che rilasci alla fine uno speciale diploma di abilitazione (l'associazione che abbiamo costituito cercherà di fare della scuola centrale della revisione creata dalla Helios un organismo nazionale, accordandoci anche con le filiali italiane delle società estere, perchè diventa

interesse di tutti avere personale qualificato); che vengano istituite borse di studio (noi ne abbiamo già istituite); che vengano ammesse alla concessione del finanziamento a medio termine anche gli investimenti delle società. Basti dire, tanto per darvi un'idea, che attualmente i revisori, in servizio tra quelli delle società italiane e quelli delle società estere, si aggirano intorno ai 1.500; al primo impatto della legge dovranno essere almeno 5.000, per arrivare, poi, agli 8.000, e tutti conosciamo le difficoltà che si incontrano per creare personale tecnico.

L'ultimo punto che riteniamo indispensabile (e con questo termina la mia relazione) è quello dell'entrata in vigore dell'obbligo della certificazione. Esiste il decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1975, n. 136, ma lo stesso non è ancora entrato in vigore. A questo punto sorge una questione psicologica: si genera l'opinione, anche ad alto livello, che debba passare ancora molto tempo prima della sua entrata in vigore. È un fenomeno tipicamente italiano che si verifica alla vigilia di ogni riforma. Mi ricordo che quando stava per entrare in vigore la riforma tributaria, moltissime persone ancora si illudevano che sarebbe slittata di almeno altri sei mesi; e questo perchè c'è una forma di pigrizia a prepararsi per tempo.

Dobbiamo quindi tener conto di questa tendenza. Noi contattiamo moltissime società e diciamo loro di prepararsi per tempo e di aggiornarsi per non correre il rischio, alla fine, di non trovare nessuno disposto a rilasciare le certificazioni; spesso, tuttavia, ci si risponde che c'è ancora tanto tempo da aspettare, il che rappresenta un fenomeno tipicamente italiano!

Pertanto, l'attuale situazione di stallo è, a nostro avviso, sommamente pericolosa e dannosa in quanto contribuisce pesantemente a ritardare la risoluzione degli elencati problemi connessi alla certificazione del bilancio con conseguenti ripercussioni, insieme ad altri fattori negativi, sull'andamento delle Borse valori.

Per contro, ed a maggior conferma dell'utilità dell'istituto della certificazione, da più parti si desidera anticiparne l'attuazione. Ci-

tiamo i seguenti fatti significativi: la Regione siciliana, con sua legge 14 maggio 1976, n. 77, (allegato E) stabilisce all'articolo 3 che, per il finanziamento dei piani di investimento dell'EMS e dell'ESPI, si deve provvedere « attraverso una delle società previste dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136 alla certificazione dei bilanci aziendali delle proprie controllate ».

In altre parole, la Regione siciliana ha detto di non essere disposta a stanziare più una lira se prima le società che essa controlla non presentano dei bilanci certificati in modo serio.

Anche l'ANIA, associazione nazionale tra le imprese assicuratrici, ha deciso nella sua assemblea del 19 luglio 1976 di dare subito inizio, per tutte le sue associate, alla certificazione dei bilanci come codice di comportamento (allegato F).

Infine, e mi avvio alla conclusione, risulta, leggendo la relazione Stammati sull'attività 1975 della CONSOB presentata alla Camera dei deputati il 14 ottobre 1976, che a pagina 12 sta scritto « non va taciuto, infine, il lavoro di predisposizione dei regolamenti di organizzazione e funzionamento che la CONSOB deve attribuirsi, secondo il potere di autoregolamentazione riconosciute dalla legge n. 216 e che la Commissione si sta apprestando a sottoporre al previsto iter di approvazione ». Pertanto, contrariamente a quanto si afferma, i regolamenti sono pronti: devono soltanto essere approvati.

Noi siamo fermamente convinti che, nel quadro del potenziamento e del rilancio della funzione delle Borse valori, sia indispensabile accelerare detti tempi concludendo sollecitamente il previsto iter di approvazione dei predetti regolamenti in modo che, di fronte alla certezza costituita dall'obbligo, per le società di revisione, di presentare la domanda di iscrizione nell'apposito albo e per le società per azioni quotate in Borsa, quello di far affidare, dalle proprie assemblee, l'incarico alla società prescelta, caschi ogni dubbio restando confermata la precisa volontà politica da parte di tutti di convalidare le quotazioni della Borsa valori sui bilanci societari revisionati e certificati con tutte le garanzie tec-

6^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (31 marzo 1977)

niche e di legge imposte dalla nuova normativa, in difetto di che, anche le altre riforme (comprese quelle già introdotte dalla legge 9 settembre 1974, n. 216) resterebbero vanificate e di scarsa importanza pratica.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Diego Camerano.

ALETTI. Dottor Camerano, il bilancio che voi certificate sarebbe accettato dalla Borsa di New York o dalla Borsa di Londra?

CAMERANO DIEGO. Con i criteri che noi adottiamo, e che vorremmo venissero ufficializzati dalla CONSOB come norme contabili, i bilanci da noi certificati potrebbero essere accettati dalla Borsa di Londra o da quella di New York. Di questo noi siamo sicuri e, d'altra parte, abbiamo già una esperienza in questo senso: non facciamo nomi, ma abbiamo già dei casi relativi a società controllate da multinazionali dove abbiamo ottenuto di far certificare il bilancio noi, che poi presentiamo alla filiale italiana della società multinazionale.

ALETTI. Gli amministratori, i soci ed i dipendenti possono svolgere — o di fatto svolgono — altre attività?

CAMERANO DIEGO. Bisogna fare attenzione su questo punto, che è piuttosto controverso. Investe infatti il problema relativo alla possibilità di fare anche i professionisti.

Ebbene, a nostro avviso una limitazione di questo genere non deve esistere; che i dipendenti di una società di certificazione possano svolgere altre attività commerciali o industriali lo escludiamo, ma questi devono poter fare i consulenti. Questo deve avvenire, direi, per forza di cose.

PRESIDENTE. Mi pare che questa sia da considerarsi una sua proposta, dottor Camerano, in quanto la legge non lo prevede.

CAMERANO DIEGO. La legge lo vieta! Ma bisogna tener conto di questa esigenza reale.

GRASSINI. Ma in tutto il mondo avviene questo!

CAMERANO DIEGO. Assolutamente no! Mi dispiace contraddirla, senatore Grassini, ma sono documentato su questo punto. Cito il caso della società Arthur Andersen & Co, americana, rapporto 1966: le società di revisione all'estero sono società di professionisti ed in proposito posso esibire tutta la documentazione che volete. Le società di revisione americane, in America, hanno tre branche: A, quella che fa la revisione, B, quella che fa la consulenza fiscale, C, quella che fa la normale consulenza.

GRASSINI. Ma tutto questo avviene nell'ambito della medesima società?

CAMERANO DIEGO. Sì, le società straniere possono avvalersi di personale diverso: unica limitazione è che il personale della stessa società che svolge un lavoro di consulenza o fiscale non svolge anche il lavoro di revisione per lo stesso cliente.

Ma noi, onorevoli senatori, vogliamo andare oltre: siamo infatti d'accordo sulla norma che colui il quale è stato consulente di una società nei tre anni immediatamente precedenti a quello del mandato affidato ad una società di revisione non può e non deve diventare membro di quest'ultima. Su questo, ripeto, siamo d'accordo ma non si può impedire ai professionisti che siano soci, amministratori o dipendenti di società di revisione di svolgere la propria attività al di fuori di queste, altrimenti si vieterebbe in partenza lo sviluppo di società italiane, soprattutto ove si pensi ai soci accomandanti. I più anziani, esperti in questo settore, sono pronti a finanziare la costituzione di nuove società, ma anche i giovani devono essere invogliati ad occuparsene.

Perchè un socio commercialista il quale ha partecipato, con propri capitali, alla costituzione di una società di revisione non deve fare anche il professionista? Questo sarebbe un assurdo e, pertanto, se non si elimineranno gli ultimi due commi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica

6^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (31 marzo 1977)

n. 136 che pongono questo divieto le conseguenze saranno senza dubbio negative.

Che cosa può accadere, infatti? Che questo tipo di lavoro diventi monopolio delle *big eight* e, della Helios o di due, tre altre società che hanno avuto la possibilità di costituirsi e rafforzarsi. A nostro avviso, invece, questo tipo di monopolio non deve sussistere.

A L E T T I . Come vengono determinati, nelle società di revisione, gli onorari?

C A M E R A N O D I E G O . Si segue, per così dire, una certa tradizione. Si tratta di persone il cui lavoro viene considerato ad orario ma poi, nella pratica, si finisce con il fare dei grossi *forfait*; anche gli americani seguono questo criterio. Del resto, il decreto n. 136 prevede che l'onorario per le certificazioni sia stabilito dall'assemblea. Ci sono comunque delle norme oramai invalse nell'uso comune relative a tariffe orarie più o meno consolidate: in seguito, ripeto, quando si arriva al secondo, terzo anno di prestazioni, si computano dei *forfait* generici che rispondono ad interessi reciproci e che sono calcolati oltre le spese.

A S S I R E L L I . Siamo in un periodo di transizione, ma nel giorno in cui la certificazione diventasse obbligatoria per tutte le società evidentemente il lavoro che si svilupperebbe in questo settore sarebbe enorme. Di conseguenza, non vedo come il disposto dei due paragrafi dell'articolo 8 del decreto n. 136 cui ha fatto riferimento il dottor Camerano possano nuocere; come ci sono i commercialisti ed i ragionieri che entrano in banca e svolgono solo quel lavoro, senza svolgere altre consulenze, non vedo perchè la stessa cosa non dovrebbe avvenire nell'ambito delle società di certificazione. Nel momento in cui un commercialista, ad esempio, ha acquisito l'esperienza necessaria per mettersi in proprio potrà sempre farlo costituendo una nuova società; all'inizio della propria carriera, infatti, si può fare il dipendente di una società che già esiste ma poi, nel tempo, vi è sempre la possibilità di arrivare ad un lavoro autonomo.

Si dovrebbe forse arrivare alla fisionomia che ha in Germania il certificatore del bilancio per i contribuenti, anche persone fisiche, non solo delle società, nei confronti dello Stato e del pubblico per garantire la veridicità dei bilanci stessi.

Mi pare dunque che la posizione assunta dal dottor Camerano sia un poco preconcetta se si considera lo sviluppo di questa attività in un prossimo futuro. Forse, oggi qualche difficoltà esiste, ma il giorno in cui la certificazione diventasse obbligatoria e, sviluppandosi nel nostro Paese, desse luogo ad una grossa mole di lavoro non vedo perchè le limitazioni attualmente previste dovrebbero risultare negative.

P R E S I D E N T E . Do la parola al dottore Maurizio Camerano.

C A M E R A N O M A U R I Z I O . Per svolgere il lavoro di revisione, nuovo per il nostro Paese, non si può prescindere, a mio avviso, dalle garanzie che solo professionisti competenti ed affermati sono in grado di offrire.

Inoltre, per costituire nuove società di certificazione sono necessari ingenti capitali dei quali i giovani certamente non dispongono; ecco dunque che i giovani che intendono intraprendere questa strada possono farlo soltanto affiancandosi a professionisti in grado di aiutarli.

Ma, facendo un passo indietro, come è nata la certificazione nei Paesi anglosassoni? Non è nata perchè voluta dalla legge, bensì come esigenza sociale di offrire ai terzi certe garanzie, ed i primi ad operarla sono stati proprio gli studi professionali di commercialisti già affermati per i quali, attualmente, il lavoro di revisione ha assunto un'importanza sempre più rilevante.

In Italia, in tante occasioni, non si arriva a certe soluzioni gradatamente, sotto la spinta delle esigenze sociali, ma i provvedimenti assumono la forza di legge per cui, se la certificazione dei bilanci diventerà obbligatoria, noi saremo impreparati — come classe professionale — ad affrontare questo problema. Come, dunque, ci si dovrà organizzare? A

mio avviso, questa nuova attività dovrebbe essere svolta da professionisti affermati, anzi illuminati, i quali siano in grado di intravedere le possibilità che da questo lavoro potranno derivare; accanto a questi professionisti dovrebbero poi formarsi le nuove leve, i giovani. Infatti, per essere realmente in grado di fare la revisione vi è bisogno di una lunga preparazione in campo giuridico, in campo fiscale, vi è la necessità di arrivare a conoscere gli schemi dei bilanci in tutte le loro pieghe. Pertanto, l'esperienza di professionisti affermati in questo settore sarà di grande aiuto per la preparazione e formazione delle nuove società di revisione.

Così come, attraverso la piccola industria artigianale, si è giunti alla grande industria, si dovrà pervenire, per gradi, alla formazione di società di revisione sempre più preparate ed importanti. Nel nostro caso non dobbiamo dimenticare che in una società industrializzata non è necessario che un individuo che intende fare l'imprenditore cominci la propria carriera dalla gavetta, facendo il garzone di bottega o il meccanico; si può diventare industriale cominciando con il fare il dirigente ed in seguito pervenire poi alla costituzione di una nuova industria. Ciò che intendo dire, in altre parole, è che si può e deve partire da un certo livello per affermarsi nel modo migliore.

Altrettanto succede in questo ramo. Io capisco che, laddove sono sorte le società di revisione, non poteva trattarsi che di professionisti già avviati, mentre oggi, viceversa, si parte da un certo livello teorico (la scuola) per arrivare ad un altro livello (che è quello pratico) e alla fine chi si è fatto le ossa può consociarsi e dare le garanzie che vengono richieste. Ma il discorso sta proprio qui, cioè sulla garanzia, che non è soltanto economica, ma anche professionale. Questo, però, parte da un qualcosa che già esiste: non è che oggi non ci sia niente, già questa mattina sono qui presenti i rappresentanti di due società. Ed è probabile che queste società, ingrossandosi, ne possano proliferare delle altre, con vecchi elementi o anche nuovi preparati nel loro seno: in fondo, la ricerca è un grosso capitale e mi si dice che per fare un buon

sindaco revisore ci vogliono cinque anni. Ma d'altronde, un professionista singolo dà meno garanzie di una società che svolga soltanto questo lavoro perchè il primo ha indubbiamente — e non può essere diversamente — degli addentellati: deve avere avuto delle consulenze, deve aver avuto la possibilità di lavorare con questa o quell'azienda. Quindi mi sembra che la strada che voi suggerite sia più difficile di quella oggi esistente.

A L E T T I . Insomma, non possiamo fare delle società che vanno bene in Italia e non vanno bene in tutto il resto del mondo: creeremmo qualcosa che non serve.

C A M E R A N O D I E G O . Stiamo dicendo la stessa cosa: noi chiediamo che se ne possa formare più d'una, ma noi chiediamo l'abolizione degli ultimi due paragrafi dell'articolo 8 del decreto n. 136.

Se l'articolo 8 si limitasse a dire che l'amministratore, il dirigente o il dipendente non deve essere professionista, possiamo anche essere d'accordo. Ma attenzione: il citato decreto prevede che le società italiane e straniere operanti in Italia siano costituite in forma di società di persone, normalmente società in accomandita; queste son formate dagli accomandatari che sono gli amministratori e su questo punto io non vorrei perdere ulteriormente tempo. Vi cito la mia esperienza: come presidente della Helios il mio tempo è completamente assorbito, salvo quel poco che posso dedicare a consulente per grossissimi casi; ma non è questo il punto; io mi riferisco all'accomandante, perchè la consulenza la va a fare il personale a tempo pieno, è l'accomandante che ci preoccupa: noi non vogliamo perdere la dimensione umana, non vogliamo diventare dei mostri sacri, e quindi occorrono altre società.

Dunque, io fondo la società, metto i capitali e l'esperienza, assumo dei giovani e poi, dal 1980, non posso più essere socio; ma allora chi me lo fa fare? Se vogliamo, per maggior garanzia, che il dirigente, il dipendente, l'amministratore non faccia il professionista, siamo d'accordo, ma qui non occorre la norma c'è anche una questione fi-

6^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (31 marzo 1977)

sica: i nostri *auditors* sono a tempo pieno, non possono, non riescono a fare altro!

Dispiace fare il caso personale della Helios, ma noi abbiamo una cinquantina di professionisti valentissimi, soci, che hanno messo capitali, esperienza, partecipano a seminari, addestrano personale, in definitiva è gente preziosissima; ebbene, noi dal 1980 in poi li dovremmo perdere? Questo è il punto del decreto n. 136 di cui chiediamo la modifica; d'accordo che non dobbiamo fare dell'autarchia, ma nemmeno vogliamo subire l'egemonia.

A L E T T I . Non si tratta di creare una nuova corporazione, quanto di creare delle società che servano allo scopo per cui sono chiamate. Vogliamo però evitare le scatole vuote. D'altra parte c'è anche il mercato che seleziona le società, perchè quella che si fa certificare, ma non è credibile, non trova acquirenti.

C A M E R A N O D I E G O . Esatto! Ed infatti noi chiediamo non il riconoscimento di una corporazione, ma l'esatto contrario.

Noi chiediamo l'anticorporazione, chiediamo l'antimonopolio.

C A M E R A N O M A U R I Z I O . C'è anche un'altra cosa importantissima; la scuola, l'università, che devono preparare queste nuove leve a migliaia, non so come potranno fare; la nostra, quindi, è anche una funzione sociale.

P R E S I D E N T E . Credo che possiamo chiudere a questo punto la audizione della Helios. Vi faremo pervenire un questionario al quale cercherete di dare risposta. Vi ringrazio per l'apporto fornito e poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA